

Reportage

NICCOLÒ ZANCAN

Lo sto con Salomon Achampong, 22 anni, dal Ghana, che invece di aspettare l'ultimo giorno da rifugiato ospitato e sopportato, ha deciso di mettere le sue cose in un zainetto azzurro e partire. «Sono troppo stanco di non fare niente. Vado alla stazione, parto per Palermo. C'è un amico che può ospitarmi per qualche giorno. Devo trovarmi un lavoro. Ho in tasca un permesso di soggiorno che vale un anno. Voglio giocarmi al meglio questa possibilità». Anche Kofi Ameyaw non si arrende. È scappato dalla guerra di Libia con il sogno di fare il muratore in Italia. «Ma qui non c'è lavoro. Così passo le giornate a raccogliere vecchi vestiti buttati nei bidoni dell'immondizia. Torno in albergo, li lavo e li rivendo al mercato di Porta Palazzo». Kofi abita nella stanza 421 con tre amici, ed è piena zeppa di sacchi impilati con cura. Traboccano di vecchi abiti profumati. È un piccolo imprenditore, a suo modo. Di si-

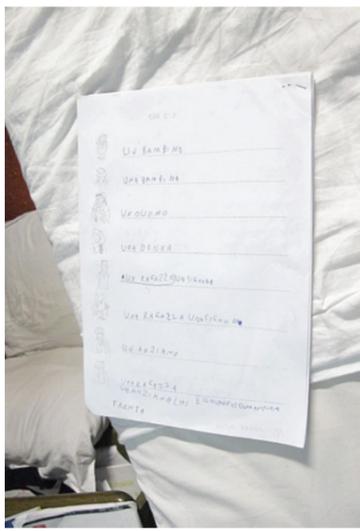
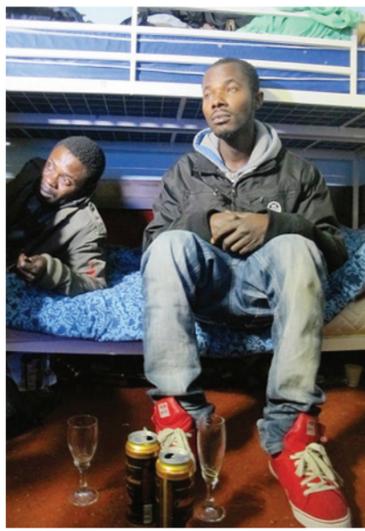
CONVENZIONE SCADUTA

Il 31 dicembre dovevano essere messi fuori ma è arrivata una proroga

curo, qui nell'hotel dei rifugiati, al Motel Giglio di Settimo Torinese con vista sull'autostrada, si è guadagnato la stima degli altri. Perché Kofi è uno dei pochi a mettersi in tasca dei soldi. Uno dei pochi già proiettato nel futuro. Cioè, ora.

«L'emergenza Nord Africa», come il Governo aveva chiamato le ondate migratorie del 2011, sta per finire. Ultimo giorno, 31 dicembre 2012. Non saranno stanziati altri fondi. A parte quelli necessari per una proroga di tre mesi, per evitare a tutti di finire sulla strada durante l'inverno. Anche questa è crisi.

Qui c'è già aria di sbaraccamento. La cucina è sporca. Capovolte le sedie del salone. Al piano terra non funziona il riscaldamento. Immondizia sulle scale, verso le camere. Oggi al Motel Giglio vivono 147 immigrati. Anche in 5 per camera. Sono ragazzi che arrivano da Niger, Nigeria, Pakistan, Burkina Faso, Ghana, Mali. Lavoravano in Libia quando è scoppiata la guerra.

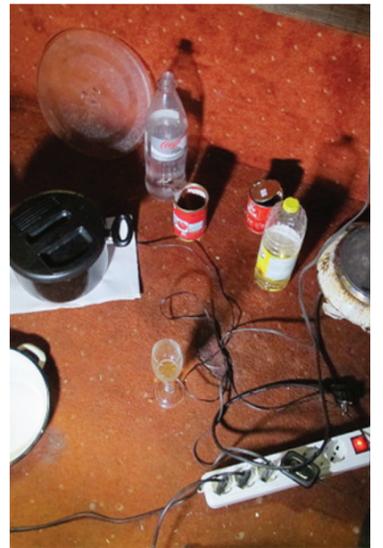


Costano 1250 euro al mese ma non gli hanno insegnato l'italiano

Sono al Motel Giglio di Settimo da mesi, si sfamano come possono e qualcuno cerca di imparare la lingua da autodidatta. Chi ha speranze o contatti cerca di andarsene per non aspettare di essere buttato fuori

Nel Motel dei rifugiati dove solo il freddo ti evita di finire in mezzo alla strada

Dalle primavere arabe a Lampedusa, ora vivono a Settimo



Sono arrivati a Torino, via Lampedusa. Come altri ragazzi tunisini, scappati durante le rivolte della Primavera Araba. Tutti quelli arrivati dopo il 6 aprile 2011 sono stati costretti a chiedere l'asilo politico. Hanno passato un anno e mezzo qui - 1250 euro al mese per la gestione di ogni singolo rifu-

giato - molti non hanno imparato neppure una parola di italiano, non hanno mai lavorato. Non sono per niente felici. «Non mangiamo carne, solo pasta da 15 mesi. È stato un bruttissimo Natale», dice Joy. A ogni piano, un odore diverso, piccole cucine da campo sulla moquette lercia. Musica afri-

cana rimbalza dalle porte. Al quinto piano abitano gli immigrati dal Bangladesh. Sono tutti in corridoio, intenti ad aggiustare una bicicletta. «L'Italia è bella ma dura. Nessuno ci aiuta a ingranare». Qualcuno è più intraprendente, qualcun altro è già ubriaco alle cinque di pomeriggio. Bance Harou-

Il lavoro di Kofi
È l'unico (in primo piano) che riesce a portare a casa qualche soldo vendendo spazzatura

na, 25 anni, dal Burkina Faso, dice di saper costruire muri e aggiustare motori: «In Libia lavoravo alla grande, qui le porte sono tutte chiuse. E adesso stanno per sbatterci fuori...».

«Molti si perderanno per strada, qualcuno ce la farà», dice il mediatore culturale del consorzio Connecting People, Abderrahman Hussam. Lui c'è. Anche alle sette di sera. E conosce bene le storie di questi ragazzi. «Bisogna essere sinceri. Molti pensavano che l'Italia fosse

un Paese diverso, più accogliente e ricco, dove magari ti danno un sussidio di disoccupazione. Ma non bisogna prendere per buone tutte le lamentele... La carne viene servita, per esempio, magari non la mangiano perché non è carne halal. Il problema è che molti di questi ragazzi sono rimasti fermi, senza provare neppure ad imparare

l'italiano. E senza lingua, non c'è speranza. Adesso avranno un anno di permesso di soggiorno per cercare lavoro e ottenere il rinnovo...».

L'Hotel ha luci così basse che nemmeno sbucca nella nebbia. Dentro c'è un bambino che

non riesce a dormire e

si stropiccia gli occhi, un ragazzo af-

ghano con la camera che sem-

bra una ciminiera, creme

sbiancanti sui

comodi, cracker, birre di

marche mai viste, vecchi televi-

sori sintonizzati con

parabole appoggiate ai

muri. Michael balla un reggae

in corridoio. Il suo amico legge

un foglio con poche parole in

italiano: «Un bambino, un uo-

mo, un anziano...». Sulla porta

della stanza 308 c'è una scritta: «Jesus». È quasi ora di

cena quando in corridoio passa

Salomon Achampong con il suo

piccolo zaino azzurro, saluta tutti e se ne va.

147

Senza futuro

Arrivano da Niger, Nigeria, Pakistan, Burkina Faso, Ghana, Mali. Tutti lavoravano in Libia

Diario

Inchiesta della procura

Pesce avariato al Carrefour

Salmoni, sgombri, gallinelle, tonni, alici e altri pesci in esposizione, trovati in evidente «stato di alterazione alimentare». Carni flaccide e maleodoranti, cornee lattiginose e occhi infossati. Da qui il sequestro sanitario dei prodotti ittici e la segnalazione in procura, finita sulla scrivania del pm Raffaele Guariniello. Questo il risultato di un blitz dei veterinari del servizio di vigilanza dell'Asl To 1 presso il supermercato Carrefour di corso Grosseto, pochi giorni prima di Natale. Secondo i tecnici dell'Asl i prodotti esposti erano visibilmente alterati: per ognuno è stata fatta un'accurata descrizione delle condizioni di conservazione. Il rappresentante legale del punto vendita è stato denunciato per violazione della legge sugli alimenti. Benché i pesci in vendita fossero correttamente adagiati su un letto di ghiaccio, la temperatura del banco oscillava tra i 7 e gli 11 gradi. Stando agli accertamenti questa condizione, ritenuta anomala per la conservazione, sarebbe stata causata dalle grosse lampade utilizzate per illuminare i prodotti in esposizione.



Raffaele Guariniello

Aperta inchiesta

Mangiano kebab ricoverati in quattro

Il kebab, panino di carne di vitello o montone o pollo in alcune varianti servito arrotolato o nella più tradizionale pagnotta non lievitata, diventato familiarissimo cibo per il pranzo di migliaia di studenti nonché il tappabuco dei morsi della fame più gettonato nel cuor della notte di molte città italiane, Torino su tutte comunque, ha tradito questa volta lo stomaco e la digestione di un gruppetto di persone. Quattro (non sono state indicate le generalità dei ricoverati) per la precisione sono state ricoverate nei giorni scorsi all'ospedale Molinette di Torino per attacchi di colite, gastroenterite e sintomi da intossicazione alimentare. Le indagini svolte dalla polizia hanno poi permesso di accertare che avevano mangiato tutti e quattro in un kebab-restaurant del centro cittadino, i cui prodotti sarebbero stati avariati. L'accaduto è stato segnalato alla Procura che ha aperto un'inchiesta, al momento contro ignoti, per somministrazione di alimenti in cattivo stato di conservazione.



Lo spiedo del kebab

Progetto per le scuole superiori

Tecnologie e idee per l'innovazione

«Innovation&creativity4School» è il nuovo progetto per le scuole superiori proposto da CSP-Innovazione nelle ICT con l'associazione Dschola, la rete delle scuole innovative del Piemonte, e il supporto di Regione Piemonte. Un momento di incontro tra mondo della ricerca applicata e scuole, che nasce dopo le positive esperienze degli ultimi anni in diversi Istituti superiori piemontesi e che si allarga a tutte le scuole superiori del Piemonte. Internet delle cose, convergenza multimediale e big data, sono i temi su cui i partecipanti saranno chiamati a proporre nuove idee. Un framework per superfici touch, un motore di ricerca semantico, un sistema evoluto di videosorveglianza e codici QR per parcheggiare rapidamente grazie allo smartphone, un sistema per raccogliere opinioni online, una piattaforma per la condivisione della conoscenza grazie al paradigma del web 2.0: ecco in sintesi alcuni temi su cui i team presenteranno e realizzeranno idee e progetti. I ragazzi dovranno infatti sviluppare software e hardware per dare corpo alla loro proposta. Iscrizioni fino al 31 gennaio. Info in <http://i4school.csp.it>.



Itis Pininfarina